

Lexicon nominum semiticorum quae in papyris graecis in Aegypto repertis ab anno 323 a. Ch. n. usque ad annum 70 p. Ch. n. laudata reperiuntur. Collegit S. M. RUZZI SALA, « Testi e documenti per lo studio dell'antichità », XLVI, Cisalpino-Goliardica, Milano 1974, pp. 40, L. 2.200.

L'opera qui presentata, come rivela il titolo, è un lessico onomastico. Ogni voce comprende: 1) un riferimento alle varianti del nome studiato, quando esistono; 2) l'equivalente semitico (ebraico, fenicio, aramaico), certo o probabile, traslitterato in caratteri latini (talora con qualche incertezza, p. es. *Tóbiā* per *Tóbiā*, forse dovuta a svista); 3) i papiri in cui il nome figura e i dati da questi forniti sui singoli personaggi che lo portano. Per i nomi la cui origine è incerta, si propongono etimologie talora nuove. In ogni caso si distinguono accuratamente i risultati sicuri da quelli solo ipotetici. Un solo rilievo: *Μάρτιος* (in C.P.Jud. 47, del II^a) viene spiegato come il masch. di *Μαρία* (ebr. *Mirjām*), il che suscita qualche perplessità; Tcherikover e Fuks avanzavano l'ipotesi di una derivazione dall'aramaico *mar* (= *dominus*); ma il papiro ha molte letture dubbie, che non è stato possibile verificare sull'originale, ora perduto: forse era bene avvertirne il lettore.

Il lavoro è fondato su una sicura conoscenza dei papiri e delle lingue semitiche che entrano nell'ambito della ricerca e, pertanto, è utile ai papirologi, agli studiosi del giudaismo ellenistico e di scienze affini. Ci auguriamo che lo studio sia esteso anche ai papiri posteriori al 70 d.C.

FERDINANDO LUCIANI

Lexicon theonymon rerumque sacrarum et divinarum ad Aegyptum pertinentium quae in papyris ostracis titulis graecis latinisque in Aegypto repertis laudantur collegit GIULIA RONCHI. Fasc. I A - Διοσκουρεῖον; Fasc. II Διοσκουρεῖος - θεός; Fasc. III θεός-μέγας μέγας; Fasc. IV μέγας μέγας - Σαραπιεῖον; Fasc. V Σαραπιεῖον - Ὠσιρις; adiutor - Vesta. Milano, Istituto Editoriale Cisalpino - La Goliardica, 1974-1977.

Questo prezioso strumento di ricerca che la Ronchi ci offre è giunto a termine in breve tempo, nonostante la enorme mole di lavoro che deve aver richiesto: di ciò, e della scrupolosa precisione con cui l'opera è stata eseguita, dobbiamo essere grati all'Autrice. Il lessico, come avverte l'Introduzione, « comprende i teonimi, gli epiteti, le epiclesi, e alcuni termini derivati, che testimoniano un culto o una qualsiasi forma di religiosità pagana nell'Egitto greco romano », il tutto ricavato dalla documentazione epigrafica e papirologica proveniente dall'Egitto. Un assunto molto vasto, i cui limiti hanno posto certamente dei problemi all'autrice, così come provocano esigenze e richieste nel lettore. Si dice (a p. XI) che « i termini generici, come *ἐορτή* e *πανήγυρις*, sono citati quando il contesto fornisca elementi per una eventuale identificazione della festa in questione » (ma poi, alla voce *ἐορτή*, si aggiunge che « in alcuni casi non è chiaro se si tratti di feste religiose o no »): il lettore

si domanda perché vengano omesse citazioni per le quali è possibile che ulteriori studi (revisioni del testo, confronto con altri documenti, nuove scoperte) giungano ad una identificazione. Ancora: sono esclusi « i termini indicanti una parte delle feste o dei riti religiosi (come *κωμασία, στεφανηφορία, θυσία*, ecc.) » (ibid., nota 6), e altri, come per esempio *παμπή*, mentre sono fedelmente registrati, in quanto dono di Iside o sua manifestazione, *οἶνος, πηγγή, ἕμβρος, χιών*, e simili. Si abbonda inoltre per ciò che riguarda gli epiteti imperiali anche non propriamente sacri, come *κράτιστος, μάξιμος, μεγαλοψυχία, μεγαλειότης* e simili; sono registrati *λαμπρότατος* e *ὑπάτος* per Vaballato, *βοηθός* in petizioni rivolte ai Tolemei, e persino *Βρετανικός (οἶκον τοῦ Βρετανικοῦ)*, in un calendario di offerte culturali).

In ogni caso, ben venga questa ricchezza di citazioni per ciò che riguarda il culto dei sovrani: si può dire che il *Lexicon* è completo, anzi sovrabbondante, con frequenti rimandi, per quei vocaboli che in qualche modo si possono ricondurre al culto di una divinità ben individuata, o di un sovrano, meno per quelli che riguardano riti e istituzioni sacre, se non sono esplicitamente collegati con una precisa divinità.

Il confine tra paganesimo e cristianesimo, non sempre perspicuo nei documenti, costituisce un altro problema: com'è noto, *θεός* o *κύριος θεός*, al singolare, può essere il dio cristiano o la divinità locale più venerata o la divinità pagana del tardo sincretismo: l'Autrice (s.v. *θεός*, p. 471) dice di aver seguito di volta in volta l'interpretazione dei singoli editori dei papiri, per decidere se inserire, come pagane, o tralasciare, in quanto cristiane, le singole citazioni. Ma poiché molti casi sono e restano incerti, e i criteri degli editori sono differenti (tanto più quando si tratta di edizioni cronologicamente molto distanti tra loro), era meglio inserire tutte le citazioni di quei documenti in cui non ci siano altri indizi sicuri di cristianesimo.

A proposito della *θεία πρόνοια*, che compare più volte nei papiri di Abinneo, qui citati, si accenna in nota alla possibilità che si tratti di una *πρόνοια* di stampo stoico, rimandando alla introduzione dei P.Abinn.; ma non si può escludere la possibilità che si tratti della divina Provvidenza cristiana, dati i non dubbi indizi di cristianesimo presenti nell'archivio di Abinneo. Comunque, ha fatto bene l'Autrice, in questo caso, a non tralasciare queste citazioni.

L'Autrice si attiene scrupolosamente alla lettura e alla grafia dei singoli editori, anche quando siano state fatte revisioni di lettura, nuove proposte e integrazioni; e generalmente registra tutte le proposte degli studiosi (quasi come se si trattasse di varianti di codici!). È tipico il caso (già rilevato dal Bingen nella sua recensione in *Chr. d'Ég.* 1976, pp. 359-361) della tribù alessandrina *Νειλαναβάτειος* che viene registrata sotto *Αίλαναβάτειος, Τειχναβάτειος, Ταναβάτειος*, oltre che sotto *Νειλαναβάτειος*. Il papirologo vi riconosce la storia, istruttiva, del travaglio per arrivare alla esatta lettura e alla retta interpretazione di un vocabolo prima non attestato; ma chi non è specialista certamente rimane disorientato. Sempre a proposito dei nomi di queste tribù, vi è qualche oscillazione nella grafia: la Ronchi li registra talora con *-ειος* talora con *-ιος*, senza una ragione apparente (nei papiri generalmente ognuno di questi vocaboli è attestato in ambedue le forme). Per *Εὐθηνόδιος* sappiamo ora (da P.Oxy. XLII, 3053, uscito nel 1974, e che perciò la Ronchi non ha potuto utilizzare) che la forma esatta è *Εὐθηνοδότειος*.

Quanto alla tribù Σωσπράτειος, testimoniata solo da Stud. Pal. XXII, 85, r. 17 (citazione che mi è sfuggita nel mio articolo sulle tribù alessandrine), sarà da vedere se la lettura Σ]ωσπράτειω è esatta, o se non si debba leggere invece Αρ]χισπράτειω. Comunque la Ronchi qui non poteva che seguire l'editore.

Osservo ancora che viene registrato *ιερός* come attributo di Nerone (seguendo in ciò il BURETH, *Titulatures impériales*, e vari editori), mentre *ιερόν* è quasi certamente l'anno settimo di Nerone (cfr. su ciò il mio articolo in *Aegyptus*, LI, 1971, pp. 212-220).

Concludendo: queste osservazioni, e altre che si potrebbero fare, non tolgono nulla al merito veramente grande di questo lessico e alla fiducia che il lettore può in esso riporre; se mai, sono la dimostrazione della vastità del campo in cui ci si muove, e dei vari e molteplici interessi e desideri che l'opera suscita. Un lavoro fecondo, dunque, oltre che prezioso.

ORSOLINA MONTEVECCHI

FRANCIS THOMAS GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, I, Phonology, Istituto Editoriale Cisalpino - La Goliardica, Milano, 1976, pp. 365 (Collezione « Testi e documenti per lo studio dell'Antichità », LV).

Il presente volume è di valido complemento e integrazione della *Grammatik der griechischen Papyri* di E. Mayser e si rivela perciò utilissimo strumento di lavoro sia per il papirologo sia per il linguista.

Il Gignac ha esaminato 32 284 documenti, esclusi i papiri letterari, che dal punto di vista linguistico sono meno interessanti perché riflettono più da vicino la lingua standard con poche indulgenze alla *parole* quotidiana.

L'autore si mette nella prospettiva della diglossia e del bilinguismo: nell'Egitto romano e bizantino si verificano incontri di culture e di lingue a ogni livello: il greco, il latino, il copto, i dialetti locali; il greco e il latino raramente sono lingue primarie per coloro che ci hanno lasciato tali documenti, ed allora si sviluppa il fenomeno dell'interferenza linguistica: la lingua primaria, la *parole* della vita di ogni giorno traspare attraverso la lingua secondaria, attraverso la *langue* ufficiale. Il Gignac ha appunto il merito di raccogliere centinaia d'esempi di quei fatti grafici, fonetici, che finora erano ritenuti errori, ma che oggi, in una visione più concreta e articolata, sono osservati con maggiore interesse e sono esaminati spesso come espressione di genuinità e di vitalità di linguaggi locali o personali.

Il panorama che l'autore ci presenta è completo: sono analizzati le consonanti, i nessi consonantici, i dittonghi, le vocali, la quantità e l'accento. Dal rilievo del fatto fonetico il Gignac cerca di passare, quando il fenomeno è ripetuto e investe il sistema, alla definizione fonologica.